



Despite positive elements, the ETS revision proposal risks cutting industry, not emissions

The proposal for a review of the EU Emissions Trading System (ETS) raises fundamental concerns across large parts of the European chemical industry. At a time when the sector is grappling with high energy costs, fierce global competition and a lack of enabling conditions needed for decarbonisation, the proposal falls short of addressing escalating CO₂ costs in both short and medium-term, without addressing the underlying barriers to industrial transformation. Positive aspects like the flattened reduction trajectory and the possibility of using international carbon credits are being fully offset by a drastic conditioning of free allocation. By removing the carbon leakage protection companies benefitted from so far and instead imposing investment requirements coupled with additional bureaucracy, the Commission's proposal is disconnected from the realities that industry is facing on the ground: no business case nor enabling conditions.

For large parts of the chemical industry, the conditions needed to transform are still not in place, including affordable energy, adequate infrastructure, scalable technologies and functioning markets for low-carbon products. Without these conditions, additional ETS costs cannot drive the investments needed to decarbonise and instead risk adding further pressure to Europe's industrial competitiveness. The proposed revision is particularly troubling at a time when Europe has already lost 10% of its chemical production capacity, putting more than 100,000 direct and indirect jobs further at risk. Intensifying global competition leaves companies unable to pass on additional costs, weakening their position against global competitors. This is critical for chemical companies of all sizes, but for SMEs, these additional pressures can become a matter of survival. Europe's chemical industry has demonstrated its commitment to transform. Between 1990

and 2022, the industry reduced emissions by more than 60% while increasing production by more than 43%. Achieving the next phase of emission reductions will require investments of tens of billions of euros in low-carbon technologies before 2030. Yet recent figures show that investments by the European chemical industry dropped by 86% in the past year – a stark indication that the sector is losing ground in global competition and that confidence in Europe as a place to invest and produce is fading.



Nonostante i segnali positivi, la proposta di revisione ETS rischia di tagliare l'industria e non le emissioni

La proposta di una revisione della UE Emissions Trading System (ETS) suscita preoccupazioni serie in gran parte dell'industria chimica europea. In un periodo in cui il settore è alle prese con costi energetici elevati, con una concorrenza globale feroce e la mancanza di condizioni richieste per attuare la decarbonizzazione, la proposta non è sufficientemente adeguata a una riduzione dei costi della CO₂ a breve e lungo termine, senza pensare alle barriere esistenti nella trasformazione industriale. Aspetti positivi quali un percorso di riduzione lineare e la possibilità di utilizzare bonus internazionali sono controbilanciati da un drastico condizionamento delle allocazioni libere. Dalla rimozione delle protezioni di rilocalizzazione delle emissioni di carbonio le aziende hanno tratto beneficio e anziché imporre nuovi requisiti sugli investimenti insieme alla prassi burocratica, la proposta della Commissione si

è disconnessa dalle realtà in cui vivono le industrie: no business e no condizioni abilitanti. Per una gran parte dell'industria chimica, le condizioni richieste per una trasformazione non sono ancora presenti, fra cui la gestione energetica, infrastrutture adeguate, tecnologie scalabili e mercati attivi per prodotti a bassa emissione di carbonio. In assenza di queste condizioni, i costi ETS aggiuntivi non possono guidare gli investimenti richiesti per decarbonizzare aggiungendo il rischio di una pressione sulla concorrenza industriale. La revisione proposta è particolarmente problematica in un periodo in cui l'Europa ha già perso il 10% della capacità produttiva di materiali chimici, mettendo a rischio più di 100.000 posizioni lavorative dirette e indirette. Intensificare la concorrenza globale rende le aziende incapaci di trasferire i costi aggiuntivi, indebolendo la loro posizione con la concorrenza internazionale. Ciò è molto

importante per le aziende chimiche di tutte le entità ma per le SME (piccole-medie imprese) la pressione aggiuntiva può mettere a rischio la loro sopravvivenza.

L'industria chimica europea ha dimostrato il proprio impegno a trasformarsi. Fra il 1990 e il 2022, l'industria ha ridotto le emissioni industriali di più del 60% incrementando la produzione di più del 43%. Raggiungere la fase successiva di riduzione delle emissioni richiede investimenti di decine di miliardi di euro nelle tecnologie a bassa emissione di carbonio entro il 2030. Eppure, le cifre recenti mostrano che gli investimenti da parte dell'industria chimica europea sono diminuite del 86% l'anno scorso, un'indicazione chiara che il settore sta perdendo terreno nell'ambito della concorrenza globale e che la fiducia nell'Europa come ambito favorevole agli investimenti e alla produzione, sta svanendo.